

I segreti dei più grandi registi. Da Fellini e Pasolini a Hitchcock

# Gian Luigi Rondi

## Sogni di cinema

Tutte le sue interviste in un libro  
Quando il critico diventa psicanalista

di Carlo Antini

Una vita nel cinema. Gian Luigi Rondi è il decano e il maestro della critica cinematografica italiana e, dall'alto dei suoi 94 anni, pubblica «Storie di cinema», florilegio delle sue innumerevoli interviste a tutti i più grandi registi della storia. Da Allen a Bergman, da Antonioni a Bertolucci, passando per Zeffirelli, Visconti, Altman, Bunuel, Coppola, Chaplin, Monicelli, Polanski, Scorsese, Spielberg e Truffaut. E tanti, tanti altri.

Nella prefazione del libro edito da Aragno l'autore stesso scrive che «per trent'anni ho scritto di cinema considerando dal punto di vista della critica cinematografica, formulando i miei giudizi sulla base di quello che vedevo sugli schermi delle tante salette riservate a noi critici, film, cioè, di cui spesso ignoravo quasi tutto a cominciare dai loro autori, pure essendo arrivato presto a conoscerne alcuni anche di persona. Negli anni Settanta ritenni, invece, che oltre a conoscere questi autori, per comprenderne fino in fondo i film sarebbe stato molto più

costruttivo poter conoscerne le ragioni che li avevano indotti a realizzarli, nel nostro tempo, nella nostra società, con quei finanziatori e con quegli interpreti. Cosa avevano pensato? Cosa li aveva mossi? Mi resi conto che quello cui tendevo era la scoperta di quel loro pensiero intimo e segreto che aveva suggerito le loro scelte, messo in moto tutti quegli elementi narrativi e stilistici che avevano poi trovato conclusione nelle loro opere. Da qui la mia decisione di individuare quello che cominciavo a definire "il processo creativo" alla base delle loro realizzazioni. Non sempre questa attività degli autori si svelava solo attraverso i film già sullo schermo, ecco così i miei numerosi incontri con i tanti che si proponevano in quegli anni dietro alla macchina da presa, esercitando una sorta di maieutica sui loro pensieri fin dal momento in cui cominciavano a metterli su carta. Il processo creativo, insomma, mettendo il critico a confronto con l'autore in una posizione quasi da psicanalista».

È in questo contesto che si inseriscono i dialoghi con Woody Allen degli anni Settanta

quando Rondi gli chiede di definirsi e il regista risponde: «Woody Allen è un bello spirito, un raconteur, un atleta, un bon vivant e un... battone. Questo è solo quello che sembra, però. In realtà, Woody Allen è un filosofo, un poeta, un intellettuale, una forza della natura. E... un battone».

O come quando a Michelangelo Antonioni Rondi chiede di esprimere un giudizio sul suo cinema e lui risponde che «il mio cinema è quello che è perché io sono quello che sono. C'è chi dice che sono un regista tipicamente d'élite. La verità è che io ho nei confronti delle faccende artistiche un atteggiamento più sciolto, meno impegnato di quanto si pensi. Sono sempre degli interessi personali che mi muovono. I personaggi dei miei film sono tutti inventati, ma nello stesso tempo sono anche reali perché è la realtà a suggerirmi i modelli. Basta una battuta ascoltata, un gesto, una faccia, un'espressione, un fatto, un racconto che qualcuno mi fa. Questo spunto si allarga, diventa una sequenza, la sequenza un blocco di sequenze, e si arriva alla storia completa. Non si sa mai bene come que-

sto avvenga. Forse c'entra anche una mia esigenza, di fare un film ogni volta per qualcuno. No, non il pubblico, una persona precisa, un amico, una donna. È sempre stato così».

Persino Ingmar Bergman viene messo alle strette e «costretto» a confessare la sua filosofia. «La mia filosofia del cinema la conosci - risponde a Rondi il cineasta svedese - Per me fare un film è come per un altro fare una sedia, un tavolino, una tazza. Delle "cose", insomma, che poi si debbono usare; e quindi apprezzare. Se qualcuno non le apprezza, con una critica negativa, ad esempio, me ne dispiace. Una quindicina d'anni fa davo molta importanza alla critica e se un mio film era accolto male ero capace di amareggiarmi per giorni e giorni. Adesso le mie reazioni durano solo poche ore, tanto se mi giudicano negativamente tanto se mi giudicano positivamente. C'è un atteggiamento, però, che continua a indignarmi: l'indifferenza. Ma onestamente debbo dire che di indifferenza finora ne ho suscitata ben poca». Viva la consapevolezza. Viva il cinema di Rondi.

### L'autore

«Le pagine di questo volume formulano un discorso preciso»

### Ingmar Bergman

«Per me fare un film è come per un altro fare una sedia»